

Prefazione

Dopo il volume *In cammino con la Parola* per le omelie festive del ciclo C (Luca) non poteva mancare quello del ciclo A (Matteo), richiesto da non pochi lettori.

La risonanza della parola di Dio è grande ovunque, come documenta il numero elevato di traduzioni: interamente o anche solo parzialmente, soprattutto i Vangeli, la Bibbia è tradotta fino a oggi in 2462 lingue, un vero *best seller* della letteratura mondiale. La sua diffusione è favorita anche dalla predicazione, un importante mezzo di conoscenza e di catechesi. Anche per il singolo cristiano, e non solo per lo studioso, vale il detto di san Gregorio: *Biblia crescit cum legente*. Forse, è ancora più vero il rovescio della frase: colui che legge, meglio ancora se medita e prega la Bibbia, cresce perché mosso e innalzato dallo stesso Spirito che l'ha prodotta, conservata nei secoli e continua a farla gustare con il dono della sapienza.

La comunicazione della fede richiede un rinnovato rapporto tra Bibbia e predicazione, senza dimenticare che la Bibbia è un testo di preghiera e non solo in alcune sue parti, come i Salmi. La Bibbia deve tornare a essere di tutti, così che la parola di Dio, contemplata e assimilata, s'incarni nella vita di ogni giorno. Deve poter trasmettere una freschezza che, proveniente dallo Spirito, si irradia sul lettore o ascoltatore.

Una condizione indispensabile sta in una parola chiara, sostanziosa, capace di far vibrare le corde dell'interiorità e di gettare le basi per una genuina vita cristiana. La nuova mentalità di chi comunica deve ispirarsi a quel famoso motto inglese che dice: *If the learner has not learnt, the teacher has not taught*, cioè: «Se l'allievo non ha imparato, il maestro non ha insegnato». Il predicatore è uno speciale comunicatore, depositario di un tesoro inestimabile: la parola di Dio, che porta in un contenitore modesto e fragile: la sua persona. Ogni predicatore deve ricordarsi le parole di san Paolo: «Abbiamo un tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7).

Il bravo predicatore dovrebbe fare tesoro, fatti i dovuti cambiamenti, delle conclusioni maturate da Giovanni Ansaldo, un maestro di giornalismo: «Ho raggiunto, credo, dopo un lungo sforzo, la chiarezza inesorabile sia del pensiero, sia della parola; sia di ciò che si vuol dire, sia del modo di dirlo. Ho imparato così che in un articolo ci deve essere soltanto un'idea, e non più di un'idea, e che bisogna sempre chiarire quella, lumeggiare quella, imporre quella. [...] Ho imparato a usare soltanto parole di significato chiarissimo a tutti; e, se dovevo usare per forza qualche parola difficile, a farvi seguire subito la spiegazione

che la rendesse limpida. Ho imparato a rinunciare alla citazione, questa vanità dei principianti che vogliono farsi vedere sapienti, e che finisce per umiliare il pubblico. Ho imparato che il pubblico è come un Sultano; egli non vuole essere annoiato mai, pena il castigo più severo, quello di abbandonare in tronco, con una mossa di impazienza, l'articolo di fondo, e passare alla lettura più dilettevole delle inserzioni economiche. E ho imparato che il pubblico è generosissimo con il giornalista che lo serve così...».

Espressività, brevità, chiarezza, sono requisiti indispensabili per chi deve comunicare un concetto, dare una informazione, e, soprattutto, illustrare la parola di Dio, un prodotto che non va venduto e tanto meno svenduto, bensì proposto così che si inserisca nei meandri dell'intelligenza e del cuore per produrre vita e vita nuova.

Il prossimo sinodo dei Vescovi si impegnerà a trattare il tema *La parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa*, segno che l'attenzione alla Parola è viva e deve catalizzare sempre più interesse e passione. In questa linea si colloca il presente modesto sussidio, pensato prima di tutto per coloro che hanno il nobile e faticoso compito dell'annuncio: possano trovare riferimenti e spunti per creare in proprio, secondo la loro sensibilità e in base all'uditorio, l'omelia che commenta i testi liturgici. Non è escluso che anche i laici possano leggere con frutto personale queste pagine, per prepararsi alla celebrazione festiva. Arrivare alla domenica con i testi già letti e in parte 'dissodati' da un breve commento, garantisce loro una maggiore fruizione della parola che ascoltano nell'omelia e chissà, una maggiore disposizione ad accogliere i doni dello Spirito.

Mauro Orsatti

30 settembre 2007

Festa liturgica di san Girolamo